

**Domenica 13 giugno 2021, Milano Valdese**  
**3^ Domenica dopo Pentecoste**  
**Culto con Assemblea di Chiesa**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**1 Corinzi 14, 1-12 (I doni dello Spirito per l'edificazione di tutti i credenti)**

*1 Ricercate l'amore e desiderate ardentemente i doni spirituali, principalmente il dono di profezia. 2 Perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno lo capisce, ma in spirito dice cose misteriose. 3 Chi profetizza, invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione. 4 Chi parla in altra lingua edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa. 5 Vorrei che tutti parlaste in altre lingue, ma molto più che profetaste; chi profetizza è superiore a chi parla in altre lingue, a meno che egli interpreti, perché la chiesa ne riceva edificazione. 6 Dunque, fratelli, se io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi servirebbe se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione, o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento? 7 Perfino le cose inanimate che danno suono, come il flauto o la cetra, se non danno suoni distinti, come si riconoscerà ciò che si suona con il flauto o con la cetra? 8 E se la tromba dà un suono sconosciuto, chi si preparerà alla battaglia? 9 Così anche voi, se con la lingua non proferite un discorso comprensibile, come si capirà quello che dite? Parlerete al vento. 10 Ci sono nel mondo non so quante specie di linguaggi e nessun linguaggio è senza significato. 11 Se quindi non comprendo il significato del linguaggio sarò uno straniero per chi parla, e chi parla sarà uno straniero per me. 12 Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa.*

*Non sei tu che dovresti risolvere i miei problemi, Dio,  
 Ma siamo noi che dobbiamo avanzare verso i tuoi problemi ...  
 Non sei tu che dovresti dare da mangiare agli affamati,  
 Ma siamo noi che dovremmo proteggere i tuoi figli e le tue figlie  
 Dal terrore della guerra e degli eserciti,  
 Non sei tu che dovresti fare spazio ai profughi,  
 Ma siamo noi che dovremmo riceverti, ricevendo loro.*

Queste parole sono della teologa Dorothee Soelle che aveva quindici anni quando Bonhoeffer fu impiccato per il suo impegno antifascista. Da bambina e adolescente, Soelle era consapevole che i suoi genitori erano antinazisti ma le era stato insegnato di tacere e di non dirlo a nessuno per non correre il rischio di essere mandati in un campo di concentramento. "È possibile la teologia dopo Auschwitz?" era la domanda centrale e ricorrente di tutta la sua vita.

Per Soelle il peccato era anche sociale e politico e non solo individuale per questo, per lei, la teologia deve sempre avere un atteggiamento critico nei confronti delle ideologie dell'epoca in cui si vive.

Per questa teologia politica e sociale Soelle pagò un prezzo altissimo perché, nonostante continuasse a pubblicare libri, è sempre stata considerata non idonea all'insegnamento per l'Accademia teologica tedesca. Per fortuna l'Union Theological Seminary di New York le aprì le porte all'insegnamento tra il 1975 e il 1987 ed è lì che è stata per un semestre anche la mia docente per un corso di teologia sistematica.

Come teologa della liberazione ha affermato che "Dio è giustizia" e che la pace non può svilupparsi in nessun altro contesto che non sia intriso radicalmente di giustizia.

Quando penso alle profetesse e ai profeti mi vengono in mente persone come lei, fuori dal comune e con dei doni speciali.

Ma è giusto che sia così? Solo le e gli *esseri speciali* possono profetare?

No. Non è quello che dice Paolo nel nostro testo.

Paolo fonda la chiesa a Corinto e vi trascorre almeno un anno e mezzo. In questo tempo ha visto alternarsi momenti di armonia a quelli colmi di tensione dovuti in particolare all'influenza dell'intreccio di culture che coabitavano dentro e fuori quella chiesa domestica: divisioni, immaturità, cause civili, confusione, stili di vita che ammiccavano all'idolatria, cattiva amministrazione della Cena del Signore e persino incredulità sulla risurrezione di Gesù.

Nel nostro testo vengono messi in contrapposizione due doni: parlare in lingue e profetare.

Molti dei Corinzi, imitando anche alcune pratiche pagane, pensavano che fosse più importante parlare in lingue, rispetto ad ogni altro dono. Un alone di mistero aleggiava su questa pratica che era stata assunta da più persone e che non poteva essere contestata nei suoi contenuti spesso incomprensibili.

Per Paolo però la profezia era invece più importante!

Il significato della parola ebraica *profeta* è legato al portavoce. Nell'Antico Testamento un profeta è sempre il portavoce di Dio: Isaia, Geremia, Debora e altri ancora, parlano per far conoscere la volontà del Signore.

Nel Nuovo Testamento invece il dono della profezia viene svolto da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo che accompagna la vita di ogni credente.

A profetizzare è allora quello Spirito che dimora in noi e che ci aiuta a rivelare chi è Gesù Cristo a coloro che incontriamo.

La profezia, inoltre, non parla del futuro ma per lo più del presente, di quello che il miracolo della fede può realizzare oggi, in questo momento.

Non dobbiamo confondere la profezia con la predicazione che, certo, in alcuni casi, possono coincidere, ma possono invece anche non incontrarsi lasciando alla seconda solo un ruolo formativo e didattico.

La predicazione è quindi la fusione dei doni dell'insegnamento e dell'esortazione, la profezia ha gli elementi primari di predizione e rivelazione ci viene detto da alcuni commentatori.

In ogni caso per Paolo chi parla in lingue non parla all'umanità, ma a Dio, perché nessuno lo comprende. Chi profetizza, invece, parla agli esseri umani e comunica loro qualcosa di edificante, parola che porta in sé il seme del costruire, utile al conforto.

L'edificazione è incoraggiamento perché la parola profetica, annunciata da Cristo, è una parola inclusiva, per tutte e tutti. Una parola che regala senso, che permette di vivere al popolo di Dio, nonostante la fatica della vita, con agio in questo mondo colmo di contraddizioni.

Chi profetizza costruisce ponti e legami dentro e fuori le chiese e per Paolo tutte e tutti possono profetare perché tutte e tutti possono essere profetesse e profeti se sanno ascoltare la voce dello Spirito. Perfino quelli di Corinto possono essere protagonisti di profezia se solo riuscissero ad allontanarsi dalle influenze nefaste del contesto sociale che frequentano!

Non serve allora essere eccezionali, basta essere capaci di ascoltare la Parola che ci fonda.

Ecco allora che anche noi profetiamo come chiesa e come persone e siamo allora in grado di parlare all'umanità con la quale siamo in relazione.

Noi profetizziamo:

- Quando raccogliamo gli alimenti e li ridistribuiamo per chi ne ha bisogno
- Quando ci aiutiamo a vicenda con una parola di conforto e con una azione di sostegno
- Quando offriamo la musica suonata in questa chiesa, che è preghiera, che è cura, che è comunione, come è accaduto ieri sera, gratuitamente alla città
- Quando riusciamo a parlare al Paese sulle domande sul fine vita, sull'inclusività, sulla malattia, ecc.
- Quando incarniamo la nostra fede rendendola visibile e palpabile
- Quando riusciamo a presentare la nostra fede a coloro con le/i quali intrecciamo le nostre vite.

Allora, statene certe/i, profetizziamo.

Che il Signore ci permetta di essere profeti e profetesse capaci di parlare al nostro mondo e di edificare la nostra chiesa in Gesù Cristo. Solo allora conosceremo a fondo quell'amore annunciato da Paolo che infiamma le nostre esistenze colorandole.

Amen